



“ In tanti dopo l'avvio della campagna italiana della “Rete per l'identità” hanno avuto dei sospetti e si sono rivolti a noi »

L'appello lanciato a Milano da un figlio di desaparecidos durante la manifestazione di “Libera”

Foto di Luis Galdamez/Reuters



ne, Estela Carlotto, poco più di un mese fa a Roma,

Ne restano dunque 400. E alcuni di loro sono con noi, nelle nostre strade, nelle nostre città. Le nonne ne sono così certe che un anno fa - col sostegno dell'ambasciata argentina - hanno creato in Italia un nodo della loro rete, la «Rete per il diritto all'identità», hanno realizzato uno spot in tv e distribuito un volantino con poche parole terribili: «Sei un giovane nato in Argentina e hai dubbi sulla tua identità? Pensi che potresti non essere figlio biologico dei tuoi genitori? Cosa puoi fare se senti dei dubbi?».

Da allora è passato poco più di un anno. E ad avere dubbi sono stati molti. Le tre istruttorie in corso riguardano solo le segnalazioni più circostanziate, quelle che sono state immediatamente trasferite a Buenos Aires. Ma altre segnalazioni sono giunte in Argentina direttamente dall'Italia. In tutto le pratiche aperte sono una decina.

«Il dubbio - conferma Rosa Maria Cusmai, psicologa che lavora per lo sportello italiano della “Rete per l'identità” - è venuto a molti. Non possiamo naturalmente dire nulla che possa consentire di identificarli. Ma in generale si tratta di persone arrivate in Italia quando erano molto piccole. Non hanno avuto informazioni precise sulla loro vita in Argentina, hanno avuto la percezione di cose nascoste attorno al loro passato. Silenzi...»

Sono percorsi dolorissimi e diversi tra loro. Le storie di quanti in Argentina sono stati colpiti dal dubbio va dalla vicenda dei figli adottivi di Ernestina Herrera De Noble, una delle donne più ricche del paese, proprietaria, tra l'altro, del quotidiano *Clarín*, alla vicenda di Victoria Donda. I due figli di Ernestina Herrera si sono opposti all'esame del Dna, si tappano le orecchie davanti a *las abuelas* che dicono, col sostegno di molti documenti, che sono figli di desaparecidos. Anche Victoria Donda, quando nel 2003 le nonne di Plaza de Mayo le raccontarono la sua vera storia, inizialmente non volle sentire. Temeva di non reggere al dolore della verità. Poi avviò il percorso. Seppe d'essere stata strappata alla madre che, dopo il parto, era stata uccisa in uno dei voli della morte. Decise di diventare testimone della sua esperienza. Oggi è il più giovane deputato del Parlamento di Buenos Aires.

Lo sportello italiano della “Rete per l'identità”, come racconta Jorge Ithurburu, il suo coordinatore, è diventato il punto di riferimento per quanti hanno avuto dei dubbi non solo sulla propria personale identità, ma anche su quella di familiari e parenti argentini. Un caso nuovo di genitori *apropriadores* è stato scoperto così. Un argentino residente in Piemonte si è ricordato di un suo zio, un militare, che verso la fine degli anni Settanta aveva annunciato che la sua famiglia si era allargata. Era arrivato un bambino. Una bambino, però, totalmente diversa dai fratelli e dalle sorelle. Un bambino biondo in una famiglia di bruni. La denuncia è stata girata a Buenos Aires. Sono state avviate delle ricerche e sono stati trovati forti riscontri. Presto l'esame del Dna darà una risposta definitiva. ❖

Per le sue indagini sul franchismo e il golpe in Cile

La solidarietà degli intellettuali italiani al giudice spagnolo Baltasar Garzón

Il giudice spagnolo Baltasar Garzón (sospeso dalla magistratura perché incolpato di aver investigato sui crimini del franchismo senza averne la competenza e andando oltre il suo ruolo) ha avuto un ruolo fondamentale nell'avvio dell'indagine contro il golpista cileno Alfonso Podlech accusato dell'omicidio dell'ex sacerdote italo-cileno Omar Venturelli, figlio trentatreenne di una famiglia di origine modenese emigrata in Cile, scomparso qualche giorno dopo il golpe del settembre 1973.

Un incontro che si è svolto ieri per ricordare la figura di Omar Venturelli (il processo contro il golpista Podlech è attualmente in corso davanti alla corte d'assise di Roma) è stato anche l'occasione per

parlare del ruolo del giudice Garzon. Un gruppo di intellettuali italiani ha firmato un appello di solidarietà al magistrato spagnolo e contro la “crociata reazionaria” della quale è diventato il principale obiettivo.

L'hanno sottoscritto Massimo Rendina, Dario Fo, Franca Rame, Nicola Tranfaglia, Fabio Porta, Anna Foa, Ippolita Avalli, Arturo Salerni, Gianfranco Mascia, Jorge Ithurburu, Paolo Cento, Maria Paz Venturelli, Enrico Deaglio, Athos De Luca, Paolo Butturini, Moni Ovadia, Paolo Brogi, Maria Ines Bussi, Serena Dandini, Lidia Ravera, Claudio Lazzaro, Brunello Mantelli, Mario Martone, Antonio Parisella, Renato Nicolini, Eugenio Iafra, Gilda Arcuri, Serena Laudisa, Fabrizio Scottoni, Viviana Manfredi, Anna Tornati, Giuseppe Casacci, Angela Scalzo, Francesca Book, Daniele Cini.